

Imparare a scorgere negli eventi l'azione di Dio

DI PASQUALE VIOLANTE

Da venerdì 8 a domenica 10 marzo ad Avella presso l'Istituto delle Suore Canossiane, i diaconi permanenti diocesani insieme al delegato vescovile don Salvatore Spiezia, hanno svolto gli esercizi spirituali, predicati dal vescovo Francesco Marino. Era presente anche Felice Carfi, che ha emesso la professione di fede e il giuramento di fedeltà, preliminari all'ordinazione diaconale ricevuta il 19 marzo. I due giorni sono trascorsi in fraterna comunione, accolti dalla squisita ospitalità di madre Agnese Tullino e delle altre consorelle. Gli esercizi spirituali fanno parte - di legge nel Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti, al n. 63 - della «formazione permanente dei

diaconi, in continuità con la chiamata per servire la Chiesa e con l'iniziale formazione al ministero, in modo che la vocazione al diaconato continui come vocazione nel diaconato». Il Direttorio precisa anche che la formazione permanente deve essere un diritto-dovere dei diaconi. Per la Chiesa di Nola, il Direttorio diocesano per la formazione dei diaconi permanenti del 2003, precisa che il delegato vescovile nella «programmazione delle attività formative, organizza sempre gli esercizi spirituali annuali». Il brano su cui si sono soffermate le meditazioni è stato l'episodio dei discepoli di Emmaus (Lc 24, 13-35). Il vescovo ha invitato i diaconi a vivere la quaresima per incontrare il Signore risorto. I discepoli hanno mangiato con Lui. Ma come è possibile oggi

incontrare il Risorto? Attraverso la Chiesa. È nella comunità ecclesiale che l'esperienza dei discepoli si perpetua oggi; tramite i segni della Parola e dell'Eucarestia, il Risorto è con noi fino alla Parusia. Il vescovo ha evidenziato che lo scopo degli esercizi è preparare e fare discernimento per orientare la nostra vita verso la Sua volontà. Anche noi, come i discepoli di Emmaus spesso conosciamo gli avvenimenti, ma non ne comprendiamo il senso e Gesù rischia di essere una presenza assente. Anche noi siamo chiamati a riconoscere il Risorto che ci cammina affianco. Il fatto che conosciamo che il viandante è Gesù, non ci esime dall'apprendere che era necessario che il Risorto camminasse attraverso la croce per entrare nella gloria. Dobbiamo convertirci per

riuscire a scorgere negli eventi (la croce) l'azione di Dio. È questo l'impegno della nostra libertà di fronte a Dio. Infatti - ha concluso il vescovo - anche la tomba vuota è un segno ambiguo, in quanto il corpo potrebbe essere stato trafugato. Il sepolcro vuoto senza la fede non consente di riconoscere il Risorto. Ma questa condizione è anche la nostra quando separiamo la storia dalla fede. Ecco allora che Gesù deve fare una ripresa memoriale per far comprendere ai discepoli la sua vicenda e togliere il velo che non lo ha fatto riconoscere. Restando sulla croce Gesù mostra la dedizione sconfinata di Dio all'uomo. Croce e risurrezione svelano il mistero della nostra salvezza. Gli esercizi sono stati condotti dal primate domenicale allietato dalla presenza delle mogli dei diaconi.



A inizio marzo, ad Avella, si sono svolti gli esercizi spirituali per i diaconi permanenti, guidati dal vescovo Francesco Marino

Il vescovo Marino con i diaconi permanenti diocesani



Melania la Giovane e il marito Piniano protagonisti del terzo appuntamento con «La Donna e il cammino ascetico nel IV e V secolo d.c.» nella Biblioteca diocesana

DI TINA ESPOSITO

Moderato sempre da don Salvatore Peluso, il terzo incontro della serie «La Donna e il cammino ascetico nel IV e V secolo d.c.», organizzato dalla Biblioteca diocesana San Paolo, in collaborazione con le Basiliche paleocristiane di Cimigli, ha avuto come protagonisti Melania la Giovane e il marito Piniano. Don Giovanni Santaniello ha affrontato la tematica della vita monastica tra Occidente e Oriente attraverso il racconto della vita di questa santa, che ripercorre il cammino della nonna Melania l'anziana, ma che vive la scelta ascetica in perfetta comunione con il marito. È seguito l'intervento di don Davide D'Avino su «La capacità mediatrice della donna». Infine, anche questa

volta, il tema è stato attualizzato grazie alle testimonianze di vita di due donne che ogni giorno vivono la mediazione familiare e comunitaria agendo con fede e nell'appropriatezza con la Chiesa. Don Giovanni ha delineato il contesto storico della crisi dell'impero romano all'inizio del V secolo, la pressione dei Goti di Alarico ai confini e la difesa del generale Stilicone. Il matrimonio di questa aristocratica possidente romana e del suo ricco coniuge, approfondendo le fonti storiche sulla sua vita, i testi di due monaci che l'hanno conosciuta, Geronzio e Palladio. Melania, figlia di Valerio Pubblico, affidato bambino ai tutori dalla madre Melania Seniore prima di partire per l'Oriente, e di Albina, cugina della discepola di San Girolamo, Marcella, crece ascoltando gli echi delle scelte cen-

bitiche della nonna, pensando di replicare quell'esperienza, ma la sua vocazione viene contrastata e si ritrova a 13 anni sposa del diciassettenne Piniano. Il giovane, disponibile a seguire la moglie nel suo desiderio monastico solo dopo avere assicurato una discendenza alla famiglia, a seguito della nascita e precoce morte di due figli, acconsente a vivere in continenza il matrimonio. I due sposi, fratello e sorella, insieme ad Albina, si trasferiscono fuori città per abbracciare l'ideale ascetico di perfezione evangelica. Segue il racconto della vendita delle proprietà sparse nell'impero, del viaggio verso l'Oriente attraverso la Campania - sono a Nola da Paolino per la festa di San Felice prete (Carne 21), poi Sicilia, Africa - Tagaste, Ippona da Sant'Agostino, Terra Santa da Girolamo a Betlemme, infi-

ne Gerusalemme. Nel monastero sul Monte degli Ulivi Melania visse una vita contemplativa severa, in costante preghiera. Nella Gerusalemme di Geronzio, sottolineando aspetti peculiari della sua personalità, come la determinazione nel perseguire l'ideale di povertà e la sua strenua volontà di aiutare la carità, la sua umiltà nelle relazioni con gli altri. Questi aspetti la accomunano ad altre esperienze di ascetismo come quella di Alessandra di Rudini, nobildonna amante di Gabriele D'Annunzio, poi monaca carmelitana, suor Maria di Gesù, morta in ordine di santità.

Unosmisurato amore

COMMENTI & IDEE

Si celebra oggi la 27ª Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri, a 38 anni dall'assassinio di monsignor Oscar Romero, proclamato santo lo scorso ottobre. La Giornata, nata nel 1993 per iniziativa del Movimento giovanile missionario, diventato oggi Missio Giovanni, anima per la Chiesa italiana questo speciale evento di preghiera per ricordare tutti i testimoni del Vangelo uccisi ogni anno nel mondo. Nel 2018 purtroppo sono quaranta (circa il doppio rispetto allo scorso anno) coloro che hanno donato la vita per il Vangelo. Il tema scelto quest'anno, «Per amore del mio popolo non tacerò» (Is 62,1), è ispirato alla testimonianza di san Oscar Romero e vuole esprimere la piena consape-

Il dono della missione

Ciro Biondi

volezza che amare Cristo significa amare i fratelli, difenderne i diritti, assumerne le paure e le difficoltà, agire coerentemente alla propria fede. In quanto discepoli missionari del Vangelo, non possiamo tacere di fronte al male, farlo significerebbe diventare complici. Oggi è legittimo domandarsi in che modo sia possibile «dare voce a chi voce non ha», nell'ambito di una società in cui la sfera valoriale è spesso ignorata, profondamente segnata dall'esclusione sociale che penalizza una moltitudine di uomini e donne relegati nei bassifondi della Storia dall'in-

Non si annuncia parlando alle stelle

toleranza nei confronti di ogni genere di alterità. L'eresia di monsignor Oscar Romero ci illumina e ci propone un modo diverso, per certi versi «rivoluzionario», di vivere il messaggio evangelico nella realtà concreta. Egli infatti si espresse sempre con libertà e franchezza evangelica, affermando la «parresia» e il coraggio di osare, la fusione tra Parola di Dio e vita del popolo come principale caratteristica del suo modo di attualizzare la Buona Notizia: «Non stiamo parlando alle stelle», amava ripetere. Di fronte alla stanchezza e la rassegnazione, monsignor Romero offrì

un messaggio in «otri nuovi», consapevole della posta in gioco. In effetti, riflettendo sull'antica distribuzione dei beni, un po' a tutte le latitudini, e più in generale sul mancato rispetto dei diritti umani fondamentali da parte di certi regimi, è evidente che la conoscenza, rappresenti una sfida a tutti gli effetti. Ecco perché occorre rimboccare le mani con umiltà e pazienza, coltivando, sempre e comunque, la speranza. Questa virtù è imprescindibile perché ogni uomo non è mai definitivamente insegnato agli antichi greci che utilizzavano il termine *krisis*

per indicare una scelta da operare, una decisione da prendere, un passaggio deciso verso una condizione migliore. La posta in gioco è alta e dal punto di vista ecclesiale la testimonianza di monsignor Romero è rilevante. La lapide posta sulla sua tomba riporta fedelmente il suo servizio episcopale: «Sentire con la Chiesa». Una Chiesa dei poveri che san Romero servì fedelmente ascoltandola come arcivescovo di San Salvador, sempre attento al grido del suo popolo. Come testimone di lui il cardinale Martini, Romero è stato «un vescovo educato dal suo popolo».

Gli anni belli

Nicola De Sena e Umberto Guerriero

Il tempo di Quaresima, più di tutti i tempi liturgici dell'anno, è un cammino privilegiato di sequela del Signore. «Mettersi dietro di Lui» è il giusto atteggiamento del discepolo di ogni tempo, che cerca innanzitutto la verità: di se stesso e della vita che lo circonda. Un giovane erede che il privilegio di avere come modello il discepolo che Gesù amava, l'apostolo Giovanni, il più piccolo del gruppo dei dodici e dal quale si può ricavare uno stile di sequela. Lo proponiamo in questo tempo di Quaresima, nella palestra per la vita di ogni giorno. «Maestro dove dimori? Venite e vedrete» (Gv 1, 38). Andare dietro Gesù significa scoprire la sua dimora, i luoghi in cui abita la nostra terra, perché non si faccia difficoltà nella scoprire la sua presenza nella storia e nella quotidianità della nostra vita; nel contempo, seguire Gesù significa fidarsi di lui, perché si possa scoprire e vedere i segni del suo passaggio. Lo sguardo del discepolo è simile a quello del maestro: non filtra quello che vede con la lente della negatività e del facile giudizio, ma offre una visione di bellezza e di bontà anche nelle situazioni più negative. Dove c'è il male ci può essere opportunità di bene: dipende da noi. Seguire il Maestro significa pure seguire i maestri della nostra vita, coloro che hanno maggiore esperienza e magari accogliere i consigli o i rimproveri; la dimora della nostra maturità sta nell'accoglienza dell'altro e dell'Altro.

Scoprite e indicate la dimora del Signore

«Il discepolo che Gesù amava disse a Pietro: E il Signore!» (Gv 21, 7). Giovanni è amato e l'amore è il sentimento fondamentale della nostra vita. L'amore sa riconoscere, più di ogni altro, vede lontano, perché gli occhi del cuore non accusano lontananze o distanze. L'amore di un giovane ha spinte altissime: si vive con intensità questo sentimento, come è intensa la delusione dell'abbandono. Dal discepolo amato si può imparare a vivere l'amore! Amare non significa essere amati, ma amare è dono, semplicemente dono gratuito. L'amore non reclama interessi, né si dona per ricevere il contraccambio; l'amore è capace di vedere e sentire col cuore la vita, le esperienze, le relazioni. A chi è più grande, voi giovani potete mostrare il senso dell'amore; ai giovani credenti lanciamo questo appello: ad una Chiesa vecchia e stanca, voi potete indicare dove oggi Gesù dimora per andargli incontro. Lo stereotipo generalista che condiziona adulti e anziani può essere eliminato dai voi giovani. Il tempo della Quaresima non è la collezione di mortificazioni o dei cilici, né tantomeno delle lacrime e delle giaculatorie sulla Passione. La Quaresima è il tempo del deserto: lì Dio ha sempre condotto il popolo e i profeti per potergli mostrare il suo amore, nel silenzio Dio entra nella nostra vita perché vuole mostrarci la vittoria della sua misericordia contro la percezione dell'invincibilità del nostro peccato.

Il sale della terra

Alfonso Lanzieri e Mariangela Parisi

Il 6 novembre del 2016, presso la Chiesa Sant'Antonio di Padova a Poggiofornaro (Na), veniva ufficializzata durante la celebrazione eucaristica, l'istituzione dell'Azione Cattolica parrocchiale di Poggiofornaro, una testimone limpida di dedizione cristiana alla Chiesa e al mondo. Nata a Poggiofornaro il 23 Ottobre 1912, fu insegnante alla scuola materna parrocchiale di San Pietro nella vicina Scafati, presso la quale teneva anche il catechismo. Nel 1927 fece sorgere la Gioventù femminile di Azione Cattolica a Poggiofornaro e, negli anni successivi, gli altri rami dell'associazione. L'impegno nella comunità cristiana non le impediva di occuparsi della sua città: attenta alle questioni politiche, sollecitava le amministrazioni verso le urgenze più importanti del paese, e organizzò delle scuole serali per gli analfabeti. In quegli anni il regime fascista dominava l'Italia, e anche per l'Azione Cattolica non erano tempi tranquilli. Proprio a Poggiofornaro due ragazze, Annunziata e Giulia Bonagura, furono incarcerate. Siamo nel 1931. Così, per proteggere le associazioni di AC, minacciate dalla chiusura, con l'aiuto dei Frati Minori, Rosa gestì d'istinto e le trasformò in Terz'Ordine Francescano; il legame ad un Ordine Religioso ne avrebbe reso ora più difficile la soppressione. Durante la seconda guerra mondiale, si

Con i piedi per terra, occhi verso il Cielo

occupa del soccorso ai più bisognosi e nella distribuzione degli alimenti. Pur durante la febbrile attività caritativa e le ambascie della guerra, nelle sue giornate non mancavano mai l'eucaristia e la meditazione della Parola di Dio: la sua era una spiritualità robusta e radicata nella liturgia. Finita la guerra, nel 1949, con l'arrivo a Sarno del vescovo Genarino Paruta, le associazioni che facevano capo a Rosa trovarono un nuovo slancio nella nascita della «mensa dei poveri», che si sosteneva con la Pontificia Opera Assistenza. Nell'Italia della ricostruzione post-bellica, l'attenzione alla vita politica era rimasta immutata: Rosa è amica di Vittoria Titomanlio, che nel 1946 fu una delle 21 donne elette all'Assemblea costituente, e poi fu eletta alla Camera dei Deputati dal '48 al '68. Morì a Poggiofornaro il 28 Marzo 1955, in seguito ad un grave male, protrattosi per molto tempo. Seppa vivere anche questo tempo di sofferenza e di dolore, con autentico spirito cristiano. Come Maria, ai piedi della croce, seppa offrire se stessa con coraggio e fermezza, così come aveva fatto per tutta la sua esistenza, prodigandosi per la formazione cristiana delle coscienze e per i bisogni materiali e spirituali del territorio. È sepolta nella Cappella Gentilizia di famiglia nel Cimitero di Poggiofornaro.

Testimoni per la rete

Domenico Iovino

Vasco Rossi in una sua celebre canzone canta: «... La verità è la televisione. La verità è che ce n'è sempre una migliore. La verità può essere un errore. La verità arriva sempre sola...». Oggi la verità la fanno i mezzi di comunicazione perché diventa vero quello che tutti dicono. È vero il pensiero dominante, è vero quello che trova conferme nella massa, è vero il mio punto di vista ma anche il tuo. Vasco Rossi canta una verità multiforme, che osserva la verità nelle cose da diverse prospettive e tutte giuste. Una verità che può

addirittura arrivare ad essere un errore: dunque falsa? Una verità falsa? O una falsità vera? Il concetto di verità è molto facilmente confuso con quello di sincerità. Per noi cristiani la verità non dovrebbe essere il predicare di una persona un fatto oggettivo: per il fatto che hai rubato, tu sei un ladro. Non possiamo schiacciare la verità a questo livello. La verità di una persona non è una, non è molteplice e neppure multiforme, semmai complessa. Per noi cristiani la Verità, il nostro *amen*, la roccia stabile su cui

Attraverso la carità si comunica bene

appoggiare la nostra esistenza, la nostra unica pietra di paragone è la persona di Cristo Gesù. Credo sia particolarmente illuminante a questo proposito quello che José María Escrivá de Balaguer diceva: «Nelle intenzioni Gesù sia il nostro fine, negli affetti il nostro amore, nella parola il nostro argomento, nelle azioni il nostro modello». Cristo è la pietra sulla quale fondare tutta la nostra esistenza, dall'interiorità inscindibile della nostra coscienza fino alla pubblicità visibile del nostro agire. L'aspetto che ora ci sta più

a cuore è l'agire comunicativo. Che sia orientato alla comunione, attento alla persona, chiaro, franco ma non violento e offensivo. Una comunicazione che non esclude ma include, che cristiano dovrebbe cogliere in ogni circostanza l'urgenza della carità. L'annuncio potrebbe anche non essere possibile in alcune situazioni, ma mai dovremmo retrocedere dalla responsabilità della carità. Come Pilato ancora tanti si chiedono: «Cos'è la verità?» (Gv 18, 38). Tanti da allora hanno cercato di rispondere a questa domanda senza riuscirci pienamente, e mentre continuano a farlo nella loro testa non si accorgono che la verità è una persona: Cristo Gesù.